

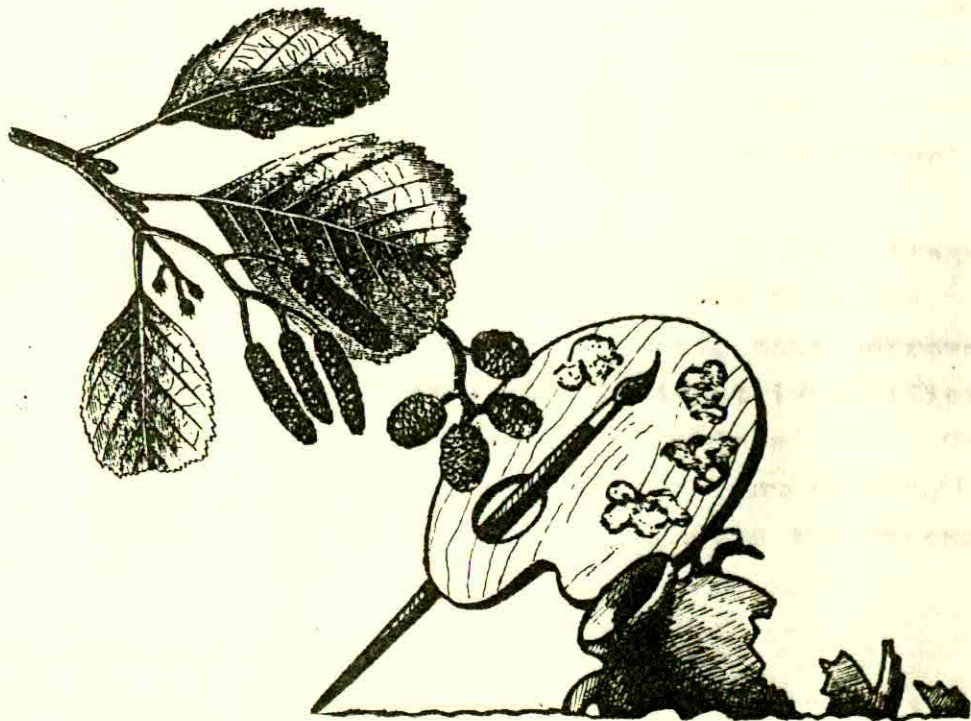
ANGELO ZONI

*Capitolo sui reperti di antiche
necropoli site presso*

**IL FONTANILE DI S. GIACOMO
ED IL SUO TERRITORIO**

- Gerenzano - Uboldo

**relazione storica artistica
e naturalistica su un
ambiente da valorizzare**



a cura del

Comitato di Tutela della Fontanella di S. Giacomo
c/o Noemi Negrini via Pastore 38 Saronno (VA) t. 02-9601906

Dono dell'autore Prof. A. Zoni e sive

LA STORIA

- ANTICHE NECROPOLI CELTICHE E ROMANE -

La geografia del fontanile di S. Giacomo e del territorio che lo circonda, ha molte caratteristiche che indicano uno stretto rapporto di causa ed effetto reciproci. Essa è stata determinata, in gran parte, dalla Storia degli uomini che vi hanno abitato.

Dai secoli lontani fino alla metà del nostro, tutta quell'area aveva gravitato in equilibrio tra i due borghi di Gerenzano e Uboldo, con il primo ricco di sorgenti e fontanili ed il secondo che ne condivideva i vantaggi derivati.

Il suo paesaggio si era plasmato ad opera di precisi elementi nei quali l'acqua di rogge, stagni e laghetti, legava armonicamente agricoltura, boschi, cascine e artistiche chiese.

L'acqua dunque come generale elemento di coesione... ma anche di attrazione di interessi economici spesso vitali per le popolazioni che vissero in questa zona. L'analisi storica del territorio, ci permette infatti di individuare le diverse stratificazioni culturali delle genti che lo abitano, da quelle recenti dei nostri nonni a quelle lontanissime di epoca protostorica.

Probabilmente, nei tempi molto antichi, l'acqua stagnava qui, come altrove in Lombardia, creando zone paludose.

Quel che è certo è che proprio in questa zona correva il torrente Bozzente. La sua sede attuale infatti è artificiale e fu scavata, da Mozzate a Origgio, per volere dei Conti Borromeo e delle Pubbliche Amministrazioni, tra il 1600/1700.

L'antico corso del Bozzente correva dunque tra Gerenzano e Uboldo e precisamente sulla linea che passava dalla cascina Soccorso. Il suo tracciato è ancora facilmente individuabile in quella roggia, oggi asciutta, che fino a pochi anni fa conduce

Cascina Soccorso
mappa fontanile
Bozzente

va

Tratto storico del
Bozzente

va le acque di Turate - Gerenzano verso il Soccorso ed era nota proprio come il "Bozzentino". Il tratto dal Soccorso a Uboldo corrispondeva invece alla strada campestre detta "S. Maria" la quale di certo si sviluppò da un vecchio sentiero lungo il torrente. ⁽⁵⁸⁾

E' proprio tale realtà geografica che ci induce a proporre una spiegazione degli insediamenti su quest'area, fin da epoche lontane.

E' noto infatti che le antiche popolazioni ubicavano i loro villaggi sempre nei pressi di corsi d'acqua per i vantaggi che ne traevano. Si può quindi individuare nel Bozzente il primo elemento d'attrazione dell'Uomo in questo luogo; non è certo un caso che, come vedremo, la maggior parte dei rinvenimenti archeologici, indichi presistenze proprio lungo la linea del torrente.

A rafforzamento di questa tesi va poi aggiunta la favo-

revoles compresenza del ricco strato geologico di buona argilla, necessaria alla costruzione di abitazioni, recipienti e suppellettili. Abbiamo infatti già rilevato che i ribassamenti del terreno presso il Fontanile, sono certamente da imputarsi alle antiche e continue cavature di argilla.

Non possiamo certo oggi ricostruire la Storia dei popoli che abitarono il territorio tra Gerenzano e Uboldo; possiamo però ricostruire la storia dei periodici e spesso casuali ritrovamenti di antichi reperti. Questo sarà certo utile ad altri come base di partenza per cercare di dare nomi e date alle cose di quei tempi lontani.

Giuseppe Maria Perrone storico uboldese del secolo scorso (1854/1922), in uno scritto del 1882, ipotizzava che tra Gerenzano e Uboldo fosse ubicata l'antica e misteriosa città celtico-gallica di Acerra, nei pressi di un lago poi scomparso, ma che sarebbe stato citato da storici greco-romani.

Egli riprendeva quella tesi dopo che era già stata proposta nel 1400 dallo storico Gaudenzio Merula, nel suo "De Gallorum Cisalpinarum antiquitate ac origine". ^{14 + lettera corrispondente} _{x 2a pag. - Gaudenzio Merula}

Tra i pochi indizi esistenti vi sarebbero quelli toponomastici di "Cerro Maggiore" derivato dai boschi di cerri () che erano qui diffusi (da cui anche Acerra), e di "Cislago": "al di qua del lago". Poi quelli geologici riferiti all'esistenza di una depressione posta al centro del triangolo Legnano - Saronno - Tradate.

Ciò che stimolò il Perrone a quelle ipotesi furono le notizie di rinvenimenti archeologici che egli aveva in qualche modo raccolto, anche se a quel tempo esse erano ben più scarse delle attuali che risultano arricchite dai numerosi reperti trovati nel nostro secolo.

Possiamo dunque affermare che quello studioso dell '800 aveva, in un certo senso, mirato nel segno quando cercava di dimostrare che il sottosuolo tra Gerenzano e Uboldo nascondeva antiche testimonianze.

Tenteremo ora di riordinare in una certa argonicità le notizie, vecchie e recenti, sulle quali possiamo confidare

con sufficiente certezza.

Intorno al 1760, a Uboldo, operava il curato don Giovanni Battista San Pietro, il quale in un libro di " Memorie della Parrocchiale " (citato dal Perrone) registrava numerosi ritrovamenti di ceramiche, urne ed embrici di stile romano, nei campi tra la Malpaga e il Soccorso.

Si rinvennero addirittura i resti di pavimenti ancora ben connessi oltre alle basi di antiche mura.

Nel 1762 un contadino segnalò al Curato d'aver dissepellito un grosso cubo di marmo ricco d'iscrizioni latine e d'averlo poi usato nella costruzione delle fondamenta di una cascina alla Girola.

E' anche opportuno, a proposito di quel particolare anno, divulgare un altro dato forse nascosto da due secoli in archivio. Nella legenda della mappa topografica del torrente Bozzente, redatta nel 1762 in occasione della sua definitiva deviazione nei boschi, al punto nr.18, viene citata una «...antica tomba distrutta per l'introduzione di parte del vecchio Bozzente né detti boschi»²⁶ (quello potrebbe essere il luogo per nuove ricerche - vedi mappa pag.).

Nel 1778 a Cerro (nei terreni detti "Acerri" sito "la Lotta") si rinvennero monete di rame e vasi funerari su uno dei quali si lesse la sigla C.I.E.LAB.

Nei primi anni del secolo scorso, nei campi detti "Breda" tra la Malpaga e Cerro si dissotterrarono arnesi di bronzo e vasi romani.

Nel 1850 durante la costruzione di nuove fornaci sulla (vecchia) strada Uboldo-Saronno si trovarono gran quantità di laterizi romani.

Nel 1851 a Cerro, nello stesso luogo detto per il 1778, comparvero mura e bastioni in laterizio (poi distrutti). (4)

Tutti questi reperti che andarono ovviamente dispersi, lasciano solo immaginare quant'altro materiale possa essere emerso senza venire registrato da nessuno.

Fino ai tempi in cui il Perrone scriveva (1882), i contadini li attribuivano agli antichi sabba delle streghe e si occupavano con cura di frantumarli :

147 "...Sono per loro ancora gli avanzi delle pignat-
te incantate delle streghe e non mancano, quando
la punta della loro vanga o del loro aratro ne in-
contra qualcuno, di esorcizzarlo cogli scongiuri
più efficaci e di distruggerlo..."

Finalmente, nel 1980, venne sottratta allo sperpero una
prima mole di reperti, rinvenuti questa volta presso le
vecchie fornaci di Gerenzano (di cui sono ancora visibili
le ruderi in via per Uboldo).

La segnalazione fu fatta dal prof. Decker di Saronno e
grazie al cav. Pietro Clerici, proprietario del fondo, i nu-
merosi reperti salvati poterono giungere al Museo Archeolo-
gico di Milano, dove furono studiati e catalogati.

Si trattava di vasi funerari, coltelli ed altri oggetti
di metallo, pietra e ceramica.

Un articolo dell' "Archivio Storico Lombardo" del 1891
li descrive con cura. Tralasciamo l'elenco degli oggetti
per riportare invece parte delle interessanti osservazioni
e commenti.

70 "...Il cav. Clerici ed il prof. Decker, mentre
possono asserire che gli oggetti ora descritti pro-
vengono tutti da quella località della fornace,
non possono peraltro precisare che sian stati rin-
venuti tutti contemporaneamente e nello stesso pun-
to. Il prof. Decker però da certi indizi è indotto
a ritenere che altri oggetti si potrebbero ancora
rinvenire, e che conducendo le ricerche con ordine
si troverebbero strati romani, e, sotto questi
strati più antichi. Intanto il complesso degli og-
getti ora descritto è in parte gallico, in parte
romano; ad ogni modo, per quanto gallico, appar-
tiene al periodo romano (...). Sarebbe perciò as-
sai desiderabile che il nobile signor cav. Clerici
intraprendesse indagini sistematiche e di una
certa estensione e profondità..."

Un successivo articolo del 1893 elenca nuovi doni del
cav. Clerici al Museo, consistenti in altri reperti emersi
dallo stesso luogo, (precisando la profondità di 1 mt. dal
piano della cava).

I rinvenimenti continuarono certamente anche all'inizio
del nostro secolo; infatti la testimonianza di un anziano,
nipote del successivo proprietario delle fornaci, ci ripor-
ta le vecchie notizie di molti vasi contenenti ossa, tro-

vati dal 1911 a circa il 1920. In particolare ricorda di una cassa contenente ossa, apparsa con sorpresa (vista la durezza del terreno 'ferretto'), a 2 mt. di profondità.

Lo zio consegnava i reperti ad un professore di Saronno (forse sempre il Decker !?).

Negli anni '30, il dotto maestro Miola di Saronno, forse a conoscenza delle ipotesi del Perrone, svolse numerose ricerche e "carotaggi" lungo la strada tra Uboldo e la Girola. Nel 1939 vi individuò vari reperti che attestavano l'esistenza di una necropoli protostorica di epoca "Gola-secchiana" e che sono regolarmente registrati in Soprintendenza.

Molto grave invece, fu ciò che avvenne a cavallo tra gli anni '60 e '70 quando gli scavi d'argilla della fornace Inverni, operati proprio sul confine dell'attuale zona archeologica vincolata dal Comune di Uboldo, distrussero decine di tombe romane, ceramiche di ogni tipo e un intero selciato di strada.

Ricordando che quest'area quasi coincide a quella citata nel 1700 dal curato San Pietro, riportiamo con cura quanto, chi scrive, ha potuto ricostruire grazie alle numerose testimonianze raccolte.

Questi ritrovamenti infatti sono ben noti agli ex operai della fornace che parlano di anfore rotte o macinate dalla draga di scavo e ancora oggi, passeggiando nella zona (specialmente dopo le arature) l'occhio esperto individua con facilità, frammenti romani di mattoni, ceramiche e orli di vasi.

Un responsabile delle maestranze cita una trentina di vasi ritrovati di circa 30 cm. di diametro (probabili urne funerarie) e moltissimi embrici divelti, inoltre ricorda una lucernetta in terracotta, un pugnale e vari chiodi. ^(P)

Quando comparve una piccola tomba (circa 70 cm.) e poi una più grande, intervenne un'ispezione della Soprintendenza che determinò la chiusura temporanea dei lavori per 15 giorni.

Altri operai confermano e arricchiscono di dettagli :

lucernette, chiodi, coltelli, un grosso forchettone in bronzo ed un oggetto interpretato come scudo. (S)

Importante la notizia della strada che sarebbe selciata in rizzata, larga mt. 2 + 2,50 e posta a circa 80 cm. di profondità sulla direzione Gerenzano - Uboldo. Fu divelta con cura, lungo tutto lo scavo, allo scopo di separare i suoi ciotoli dall'argilla necessaria alla fornace. (T)

*Yappa della zona
con indicazione dei luoghi
dei ritrovamenti*

Vengono anche ricordate numerose monete che con altri metalli s'impigliavano nei rulli della macchina " rompi-zolle ". Alcuni ex operai sono in possesso di monete, o lo sono stati avendole in seguito disperse.

Due di esse, salvate, portano l'effigie dell'Imperatore Adriano e, a retro, l'immagine di un Gallo genuflesso ad un dignitario Romano. (H)

Una è in argento e perfettamente conservata; risulta conosciuta tra il 119 e il 138 d.C. (M)

Ne riportiamo le scritte impresse le quali sottolineano

il ruolo di riconquistatore dei territori gallici di quel-
l'Imperatore (le parentesi completano le sillabe abbreviate)

fronte : HADRIANUS AUG(ustus) CO(n)S(ul)
 III° P.(ater) P.(atriae)
retro : RESTITU/TORI GALLIAE

Infine, è qui d'obbligo registrare la notizia precisa di una grande anfora di circa 50 cm., perfettamente integra e estratta con cura dal terreno allo scopo di evitarne la rottura. ^I

Ovviamente infatti, la mancanza di precisi interventi a tutela di questi reperti, non ne determinò solo la distruzione o dispersione, ma anche il recupero clandestino da parte di privati.

A nulla valsero, purtroppo, le segnalazioni e gli appelli degli studiosi. Tra essi ricordiamo quelle dell' architetto Dajelli che individuò moltissimi embrici (tegoloni romani) sparsi sul territorio oltre agli abbondanti ciottoli della strada divelta. Facendo un saggio autorizzato lungo una scarpata, trovò una sorta di antica discarica di cocci e vetri. Produsse rilievi dei reperti e planimetrie della zona e raccolse i frammenti d'una macina romana con-

segnandoli al Comune di Gerenzano nel 1968. (12)

Pochi anni dopo queste vicende, nel 1973, la prof. Anna Maria Zaffaroni di Uboldo volle dar seguito alle voci di rinvenimenti casuali avvenuti durante la costruzione di case alla cascina Malpaga (dunque sull'altro versante della località proposta nel 1760 dal Curato di Uboldo).

Ottenuta l'autorizzazione dalla Soprintendenza e la collaborazione finanziaria del Comune, procedette, assieme alla prof. Gujamaria Ghisu, ai primi saggi.

Emerse così, attraverso il rinvenimento di tre tombe complete del loro corredo e di molti frammenti sparsi, la prova dell'esistenza di una necropoli d'epoca Gallico-Romana.

Le tre tombe, consistenti in piccole capanne fatte in embrici e contenenti il vaso con le ceneri del defunto, differivano tra loro per forma e materiali. Esse si dimostrarono una miniera di documenti, restituendo alla luce, embrici, vasi, urne e olpi, chiodi, monete, fusaiole, cesoie di ferro a doppia lama ed una lucernetta a olio con un balsamaro in vetro tipici romani. (13) (14)

I reperti, che rimasero esposti presso il Municipio di Uboldo per molti anni, sono stati recentemente recuperati dalla Soprintendenza Archeologica con l'impegno di un urgente restauro e successiva esposizione al Museo di Legnano.

Peraltro nella cascina si vocifera di altri oggetti sortiti in occasione della costruzione di case. Purtroppo infatti, in tutta la zona si è sempre edificato senza controllo. Esiste la testimonianza di un conduttore di ruspa che verso la metà degli anni '60, durante lavori di sommovimento terra di una casa in costruzione presso la "Madonnina della Malpaga", rinvenne distruggendola un'anfora contenente ceneri, residui d'ossa e altri oggetti non identificati. (15)

Gli importanti scavi della Malpaga si sommano dunque ai già numerosi anelli di una catena di segnalazioni iniziata due secoli or sono.

Alcuni sono registrati e riconosciuti dalla Soprintendenza (che ha dichiarato quest'area "zona a rischio archeologico"). La maggior parte invece, non sono più concreta-

mente riscontrabili, ma ciò non toglie il loro significato per lo studioso.

Il riassunto delle diverse stratificazioni archeologiche ci permette oggi di dare per certi gli insediamenti di popolazioni della civiltà di Golasecca, di popolazioni Celtico-Galliche e, infine di quelle della colonizzazione romana.

Tutte lasciarono tracce che a noi appaiono intersecate e confuse solo per la mancanza di una ricerca specifica e mirata.

Da qui alla possibile esistenza d'una antica città (Acerra ?) vi è ancora troppa strada; la tentazione di crederci non è supportata da sufficienti dati.

E' d'obbligo ricordare che l'ubicazione di Acerra, seppur dubbiosa, viene normalmente individuata presso Pizzighettone, tra Lodi e Cremona. La città fu conquistata e distrutta nel 222 a.C. dai Romani guidati da Cornelio Scipione.

Vogliamo ciò malgrado proporre alcune considerazioni anche allo scopo di stimolare fantasia e curiosità...le doti necessarie a che volesse cercare oltre.

LAGO DI ACERRA : sull'esistenza della depressione citata dal Perrone non abbiamo indagato, ma si può osservare che la Pianura Padana era, in origine, coperta da foreste e paludi; le acque dei tre torrenti, Bozzente, Gradeluso e Fontanile, a quei tempi non arginati, avrebbero potuto essere le responsabili di un lago paludoso.

Se attorno a quella palude v'era un nucleo abitato e questo venne conquistato dai romani è facile pensare che, qui come altrove, i nuovi arrivati potrebbero averla prosciugata e trasformata a coltura tramite "centuriazione". (6c) (5a)

Quest'ultima è ancora facilmente individuabile nel reticolo ben squadrato dei vecchi sentieri campestri e boschivi (anche se curiosamente non rivolta al Nord ma al Nord-Ovest). (N)

NECROPOLI : ricostruendo un'ipotetica mappa d'insieme dei due secoli di segnalazione e ritrovamenti (pur eludendo

PROPRIO

quelli di Cerro), individuiamo un territorio molto vasto che dai boschi oltre la cascina Malpaga, raggiunge la zona sud di Gerenzano (vecchie fornaci del secolo scorso). Una gran percentuale dei reperti emersi si riferisce ad arredi funerari.

Dobbiamo quindi desumere l'esistenza di una necropoli molto estesa. Oppure quella di più necropoli per diverse epoche e diversi popoli. O anche, più probabile, quella dell'esistenza di una strada importante lungo la quale, come era nelle consuetudini d'allora avvenivano le sepolture.

STRADA : la notizia fino ad oggi inedita, dell'esistenza di una strada, è davvero molto interessante.

Essa sarebbe fatta in rizzata di ciotoli e non con i noti lastroni tipici delle strade romane, dunque potrebbe essere medioevale. Però è a 80 cm. di profondità; troppi per avere "solo" 1000 anni, anche considerando i frequenti straripamenti del Bozzente che scorrendovi a pochi metri parallelo, vi depositava i suoi sedimenti (la sua deviazione nei boschi, fu il rimedio contro i disastri procurati ai paesi dalle sue terribili piene).

Andrebbe allora ricordato che già i Romani, nelle epoche più antiche o per le strade meno importanti, usavano la tecnica della " rizzata in ciotoli ".

A questa notizia converrà poi aggiungere un'altra non nota, quella cioè di un simile selciato di strada trovato a Gerenzano nel 1949, a circa mt. 1,50 + 2,00 di profondità scavando le fondamenta di una casa, presso la Via Roma (angolo via Pio XI). Questa via non è altro che l'antica Varesina, la quale pure correva lungo l'antico alveo del Bozzente.

Mons. Palestra, in un suo saggio sulle strade romane in Lombardia, individua il passaggio della strada Consolare romana Milano-Varese, presso la chiesa di San Giacomo.

Vi giungeva da Saronno e attraversando Gerenzano si dirigeva poi a Cislago passando per la Fagnana lungo il Bozzente. Eccoci dunque a corrispondere con l'attuale via Roma.

Non è possibile provare una relazione tra le due notizie ma è comunque importante conoscerle entrambe.

La strada divelta dagli scavi della fornace Inverni, poteva forse essere una traversa di collegamento che incrociando presso Gerenzano, collegava la Varesina alla strada del Sempione, passando quindi proprio dall'area degli scavi alla cascina Malpaga e poi per Cerro e le altre zone citate nei rinvenimenti del secolo scorso. (71)

SEGNI DI NUCLEI ABITATI : la prima considerazione, ovvia a farsi, è che là dove esistono necropoli dovettero esistere insediamenti. Ricordiamo poi la citazione degli scritti del 1762 dove il Curato di Uboldo parlava di « "resti di mura e pavimenti ancora ben connessi" ».

Ricordiamo i frammenti di macina romana trovati nel '68 dal Dajelli ed a questi ne aggiungiamo altri, riferiti ancora ad una probabile macina, individuati recentemente ai margini di un campo appena arato, in una cava dell'ex fornace Inverni. (72)

Questi oggetti indicano logicamente il consumo di farina.

Ricordiamo, infine, il curioso ma vano segnale costituito dalla citazione di un "antico tempio pagano" sotto la voce - Gerenzano - in un'altro scritto del Perrone trovato sganciato da qualunque nota in merito. (60*)

ANTICHI MATERIALI RICICLATI : andrebbe poi posta l'attenzione alla logica del "riciclaggio" dei materiali; essa, come nella vicenda del contadino del '700 che murò un cubo di marmo nelle fondamenta della casa, si verificava in modo ben più vasto e organizzato all'inizio dell'epoca cristiana, per mano delle Abbazie Monacali. Ricordiamo a proposito la stele recante iscrizioni votive agli Dei e alle Dee, che si trovava murata nella facciata della Chiesa di San Francesco a Saronno.

In molti cortili di Uboldo vi sono colonne a sostegno dei portici. In certi casi il riciclaggio è chiaro poichè, per motivi di adattamento alle misure, non è visibile la base

della colonna.

Nel cortile municipale di Gerenzano, 20 anni fa, venne trasportato, dall'antico Lazzaretto, il monolite che ne indicava il sito. Il grosso cubo, ornato da cornici, si configura come un'antica Ara Pagana riutilizzata per quella nuova funzione. Utile sarebbe decifrarne le iscrizioni che sono mal visibili.

Nel suo noto catalogo sui ritrovamenti romani in Lombardia, il Bertolone, nel 1939, riportava la "notizia" di capitelli romani esistenti a Saronno in Casa Carcano.

Quando nel 1922 il nuovo proprietario della marcita posta sotto la Girola (l'aveva acquistata in un'asta dell'Ospedale Maggiore di Milano) smontò la diga in terra che costituiva lo sbarramento del vecchio Lago Villani (vedi pag.) vi trovò infisse più di venti lastre di granito ben squadrate e lavorate, tutte corrispondenti a due precise serie di misure : A) = cm. 135x58x14 ; B) = cm. 124x61x15 .

Questo fatto non sembra pertinente alla semplice funzione di sostegno della diga, ma lascia presumere un diverso scopo originario.

Una dozzina di queste pietre si trovano oggi a parziale pavimentazione del cortile di Via I° Maggio al n. 4 di Gerenzano.

Lo stesso nuovo proprietario provvide inoltre a smontare il vecchio imbarcadero del lago, per riutilizzarne i mattoni, costruendo un fienile nel medesimo cortile. I mattoni, ancora visibili, sembrerebbero essere d'epoca romana.

foto dell'ara
pagana nel
cortile municipale

rifare :
Alcuni mattoni
ancora visibili